

Quali politiche per le aree interne: alcune considerazioni generali

di Enrico Ciciotti

1-Politiche di sviluppo locale , politiche locali di sviluppo e impatto locale delle politiche generali.

Molto spesso si usa in modo indifferenziato la dizione politiche di sviluppo locale e politiche locali di sviluppo mentre in realtà esistono delle differenze che non sono solo di natura semantica ma hanno a che fare con alcuni precisi aspetti su cui conviene soffermarsi. Fermo restando che in entrambi i casi l'oggetto della politica sia uno specifico territorio, le differenze attengono ai soggetti che sono rispettivamente responsabili del disegno e dell'attuazione delle politiche stesse. In linea di massima possiamo dire che le politiche di sviluppo locale/territoriale hanno un disegno fatto a scala nazionale (o addirittura UE) e un'attuazione sia nazionale che regionale/locale (con varie modalità di integrazione) , mentre le politiche locali sono caratterizzate dal fatto che il loro disegno è determinato a scala locale , sono cioè politiche che nascono dal basso, anche se poi possono avere varie forme di integrazione e coordinamento a livelli superiori: regionali, nazionali o UE che siano.

Più in generale quello che rileva è riconoscere se il territorio oggetto della politica svolge anche un ruolo attivo nella definizione degli obiettivi stessi della politica e/ o nella sua attuazione (le così dette politiche bottom-up). Nella pratica e con il passare del tempo questa netta distinzione è andata via via sfumando , avendosi casi di politiche in cui la commistione tra soggetti centrali e locali sia nella fase del disegno , sia in quella dell'attuazione è sempre meno netta.

Nel caso delle aree interne come noto si tratta di una strategia nazionale (SNAI, strategia nazionale, aree interne),in quanto l' obiettivo generale è determinato a livello centrale, alla cui specificazione (scelta delle aree di sperimentazione) e attuazione concorrono però anche i livelli regionali. In base quanto detto pertanto essa va definita prevalentemente come una politica per lo sviluppo locale.

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione, quando parliamo di politiche di sviluppo locale (quindi anche di politiche per le aree interne) e più in generale di politiche di sviluppo territoriale, riguarda l'impatto differenziato che le politiche nazionali possono avere su determinati territori e, quindi, il loro effetto sull'efficacia delle politiche di sviluppo locale/territoriale propriamente dette. Molte politiche, infatti pur, avendo un disegno ed una un'applicazione identica per tutto il territorio nazionale , possono avere degli effetti fortemente differenziati nei diversi contesti locali. Vanno a riguardo segnalate soprattutto le politiche per le pensioni (anzianità, vecchiaia, invalidità, ecc.) e le politiche per il welfare (povertà e disoccupazione), oltre a tutte quelle politiche che per loro natura hanno delle specifiche connotazioni territoriali quali, reti e trasporti, energia e localizzazioni di funzioni o attività specifiche (di governo, amministrative, tecnico-scientifiche, militari, ecc.)

2-Sviluppo sostenibile e sviluppo inclusivo

Un secondo aspetto sul quale vale la pena soffermarsi attiene al significato da attribuire al termine "sviluppo". Quale sviluppo è auspicabile e proponibile per le aree interne? In prima approssimazione possiamo dire che debba trattarsi di uno sviluppo, sostenibile, inclusivo ed integrato.

Per quanto riguarda il concetto di sostenibilità dello sviluppo ci si può richiamare alle definizioni più consolidate che considerano sia la sua multidimensionalità, sia la sua permanenza nel tempo (il tema delle generazioni future).

In merito al primo aspetto, lo sviluppo può essere ritenuto sostenibile quando tiene conto della:

- dimensione economica, cioè del capitale artificiale (o costruito) la cui produzione è il presupposto per garantire una maggiore disponibilità di beni e servizi per l'uomo;
- dimensione ambientale, cioè del capitale naturale (o ecologico) la cui conservazione è il presupposto per garantire la funzionalità degli ecosistemi;
- dimensione sociale, cioè del capitale umano (o sociale) il cui sviluppo, in questa fase storica, si fonda sul principio di equità intra e inter generazionale.

In particolare vanno considerate le interrelazioni che possono esistere nei tre ambiti citati (economia, società ed ambiente), nel senso che vi possono essere situazioni di concorrenza o di sinergia tra le stesse (in pratica le intersezioni dei tre insiemi rappresentati come tre sfere).

Per quanto riguarda il secondo aspetto, ci si riferisce essenzialmente alla capacità del sistema di riprodursi nel tempo, in quanto non basta che lo sviluppo di un ambito non avvenga a scapito degli altri due (visione statica), ma è anche necessario che lo sviluppo economico, sociale ed ambientale sia garantito anche per le generazioni future; inoltre, questa capacità di riprodursi nel tempo va intesa in senso adattativo ed incrementale.

Lo sviluppo poi dev'essere anche inclusivo, nel senso che i soggetti che partecipano al processo di sviluppo devono essere contemporaneamente attori e beneficiari del processo stesso. Questo aspetto ha una duplice valenza: da un lato costituisce un obiettivo del processo di sviluppo locale, in quanto si vuole che tutti i soggetti partecipino in modo diretto o indiretto alla sua creazione (inclusione sociale), dall'altro costituisce uno strumento importante per il successo della politica. In situazioni complesse, infatti, in cui molti attori e molti interessi diversi, sono chiamati in causa per la realizzazione di un percorso comune di sviluppo, la loro partecipazione attiva al processo costituisce una prima base per la compensazione la risoluzione dei conflitti che potrebbero rendere il percorso difficile se non addirittura impraticabile. Inoltre, come si è detto, lo sviluppo per essere sostenibile deve poter durare nel tempo e la partecipazione e l'inclusione contribuiscono anche alla sua permanenza nel tempo garantendo la sua riproducibilità.

3- Sviluppo multisettoriale e sviluppo integrato

Un'altra importante distinzione da fare è quella tra sviluppo multisettoriale e sviluppo integrato. Con il primo termine si intende chiaramente il fatto che lo sviluppo di una determinata area non si basi solo sull'esistenza di un unico settore, qualunque esso sia, ma dipenda dalla presenza di una pluralità di attività, in modo da garantire maggiormente la sua permanenza nel tempo e ridurre i rischi derivanti dalle crisi settoriali. Molte volte con il termine multisettoriale, si sottolinea anche il fatto che al reddito delle famiglie del sistema locale considerato contribuiscano diversi settori (ad esempio l'agricoltura, il turismo, l'edilizia) aumentando in questo modo la capacità di risposta alle oscillazioni di natura congiunturale o stagionale.

E' del tutto evidente che la multisettorialità possa senza dubbio essere un elemento da promuovere e sfruttare per lo sviluppo delle aree interne (si pensi al riguardo anche alla evoluzione dell'impresa agricola verso la multifunzionalità); il concetto di sviluppo integrato è al tempo stesso più ampio e più complesso. Esso riguarda essenzialmente come i diversi settori che costituiscono un sistema locale si integrano fra loro per formare un unico prodotto sul quale il sistema locale stesso può basare il proprio sviluppo. Il concetto è quello che ci deriva dalla teoria dei sistemi per cui il risultato dell'interazione che avviene tra i diversi elementi che costituiscono il sistema stesso è maggiore della somma degli output dei singoli elementi (appunto effetto sistema). Si pensi ad esempio al concetto di sviluppo turistico integrato in cui viene messo in risalto il ruolo che diversi settori: ospitalità, ristorazione, agricoltura, artigianato, cultura, svago e tempo libero, benessere, ecc., possono svolgere nel definire un prodotto tipico di una determinata area che viene veicolato e percepito come un prodotto unitario. Nel concetto di integrazione pertanto sono presenti svariati elementi: il contributo che i diversi settori danno alla definizione di un prodotto unitario, dando luogo a quell'effetto sistema di cui si è detto per cui il risultato è maggiore della somma dei risultati dei singoli settori; la necessità che questo prodotto unitario sia percepibile come tale, dando quindi al sistema locale nel suo insieme (e per riflesso ai singoli attori) di spuntare un "premium price" rispetto ai concorrenti; la necessità che il prodotto unitario venga veicolato e venduto come tale, con tutte le conseguenze ad esempio sul piano del marketing territoriale, del branding e della comunicazione.

Strumento indispensabile per raggiungere questo risultato sono le reti di impresa, sia di tipo informale sia formale. L'integrazione fra i singoli attori dei diversi settori si raggiunge attraverso accordi di cooperazione che garantiscano la qualità e la quantità degli output/input che ciascuno fornisce direttamente o indirettamente agli altri soggetti e complessivamente all'intero sistema locale per la definizione del suo "prodotto tipico". E' altrettanto chiaro che il comportamento opportunistico da parte di uno o più soggetti del sistema si possa ripercuotere negativamente sull'immagine dell'intero sistema, danneggiandone la reputazione.

Sono svariate le forme che si possono utilizzare per cautelarsi dai comportamenti opportunistici dalle sanzioni sociali, tipiche delle reti informali (si pensi al funzionamento dei distretti industriali) a quelle contrattuali previsti in accordi di cooperazione, contratti di rete, disciplinari per la tutela dei vari marchi produttivi e territoriali e così via. Rimane il fatto che l'immagine e la reputazione di un'area e quindi dei suoi prodotti tipici, qualunque essi siano (integrati o meno), sono beni caratterizzati da notevoli "esternalità", cosa che li rende assimilabili ai beni pubblici per cui è difficile trovare i soggetti disposti a "produrli" vista la possibilità di goderne liberamente senza doverne pagare il prezzo (free rider). Perché quindi l'immagine e la reputazione vengano prodotti e mantenuti occorre che essi divengano in primo luogo un "bene comune" per tutti gli abitanti di una determinata area che devono riconoscerne il valore innanzitutto per se stessi. Questo rimanda ad un altro concetto importante nello sviluppo dei sistemi locali e delle aree interne: quello di identità territoriale.

E' cioè importante che i diversi soggetti si identifichino in un determinato luogo, in una determinata cultura, in una determinata storia e tradizione e, quindi, abbiano l'interesse al mantenimento di questa identità. Questo interesse ha una duplice valenza: sul piano interno, contribuisce al funzionamento del sistema, facendo vedere i vantaggi della cooperazione secondo la logica delle reti; e sul piano esterno, in quanto permette di trasformare gli aspetti immateriali dell'identità territoriale in un "premio di prezzo" per i prodotti del territorio stesso. Per questa ragione si dice che il marketing territoriale ha come primo obiettivo proprio la stessa comunità locale (marketing interno), in quanto non si può veicolare

un'immagine positiva all'esterno se prima non si costruisce un'immagine condivisa (in pratica un'identità) e convincente al proprio interno.

4- L'ambito territoriale di riferimento

Un aspetto molto importante da prendere in considerazione riguarda i criteri base a cui vengono individuate le diverse aree oggetto della politica e, quindi, anche le aree interne. Un primo approccio è quello di natura statistico-descrittiva, volto alla mera classificazione delle diverse realtà territoriali secondo determinate variabili preselezionate (sociali, demografiche, produttive, fisiche, ecc.) e con l'uso di opportune tecniche (analisi multivariata, analisi delle componenti principali, analisi discriminante, metodi di clustering, ecc.)

Si tratta dell'approccio più utilizzato per risolvere tutti i problemi di "regionalizzazione" da un punto di vista strettamente geografico indipendentemente dal fatto che l'oggetto delle analisi siano aree interne, aree marginali, aree svantaggiate, aree problema e così via.

Il secondo approccio che potremmo definire di natura dinamico-funzionale, partendo da una definizione ex ante delle aree interne stesse (che può essere fatta sulla base di puri criteri logico-intuitivi, oppure utilizzando i metodi di regionalizzazione visti in precedenza), arriva ad una verifica del carattere "interno" (marginale, periferico, svantaggiato, ecc.) delle aree sulla base dei legami che le aree considerate intrattengono con le altre aree del paese.

Quello che rileva in questo contesto cioè non è (solo) il fatto che le aree giudicate interne siano caratterizzate da determinati valori delle variabili preselezionate per individuarle, ma il fatto che il loro meccanismo di sviluppo sia "diverso" da quello delle altre aree. Le aree interne vengono definite tali non solo sulla base degli effetti di un determinato meccanismo (debole) di sviluppo ma sulla base delle loro cause. Come si capisce non è solo un problema di scelta delle variabili o di tecniche di analisi (nel primo caso volte ad evidenziare la situazione finale, nel secondo le cause di tale situazione) quanto del fatto che la classificazione viene fatta sulla base del meccanismo di sviluppo che caratterizza le aree stesse, sulla sua evoluzione temporale e sui rapporti gerarchici e funzionali che tali aree intrattengono con il resto del paese.

In pratica questo vuol dire che non è sufficiente che l'insieme di determinate variabili abbia dei valori al di sotto di determinati livelli perché un'area possa essere definita come interna (marginale, ecc.).

Indipendentemente, infatti da come sono state definite, il tema delle aree interne può essere fatto rientrare nel più vasto contesto dei modelli di crescita regionali. In questo caso il discorso si sposta sulla possibilità o meno di poter generalizzare i modelli di sviluppo dei sistemi territoriali locali e, quindi, sui rapporti che legano lo sviluppo interno di tali sistemi a quello degli altri sistemi e dell'economia nazionale nel suo complesso.

Il problema a questo punto non è più quello di usare un approccio dinamico e funzionale per definire ed individuare le diverse tipologie di aree o regioni (tra le quali le aree interne comunque definite) quanto quello di potere individuare dei modelli di sviluppo dei singoli sistemi territoriali che in base alle relazioni endogene ed esogene e pur nella salvaguardia delle specificità e della "storicità" dello sviluppo passato permettano di indurre alcune traiettorie di comportamento futuro (approccio multiregionale allo sviluppo).

Quanto detto ci porta a considerare le aree interne da un ulteriore punto di vista, quello delle politiche di intervento, i cui risultati peraltro risultano fortemente influenzati dagli approcci seguiti nella loro definizione e individuazione. Le tecniche di regionalizzazione che abbiamo detto costituiscono un primo utile passo per la individuazione delle aree problema e

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

quindi delle aree interne. Esse peraltro non solo non premettono una identificazione univoca di tali aree, cosa che richiede una identificazione più puntuale dei meccanismi di sviluppo endogeni e dei legami esogeni) ma soprattutto non sono di nessuna utilità per l'individuazione di possibili strumenti di intervento. Appare evidente infatti che la semplice considerazione dei valori assunti da determinate variabili (indipendentemente dalle variabili scelte e dalle tecniche più o meno sofisticate utilizzate per accorparle) non è sufficiente per giudicare se ed in che misura ci si trovi in presenza di un'area problema.

Questa affermazione è tanto più vera quanto più piccola è l'unità di analisi territoriale presa in considerazione. Una determinata area potrebbe risultare insufficientemente dotata di caratteristiche socio demografiche e produttive ad esempio per il solo fatto di essere parte di un tutto più organico e complesso. Sono i legami tra le diverse aree che permettono di dare un giudizio più completo sul loro grado di sviluppo e sulla natura dei problemi che esse presentano.

La comprensione dei meccanismi di sviluppo poi diventa essenziale quando si vogliono suggerire strumenti di intervento. Diventa allora essenziale avere una o più ipotesi su quello che può essere il cammino di sviluppo delle singole realtà locali in assenza di intervento, sempre tenendo conto della crescita delle altre aree con le quali le prime si relazionano. A seconda del modello di sviluppo ipotizzabile e di quello desiderabile (che deve tener conto tra l'altro delle volontà e possibilità locali) sarà possibile ipotizzare gli interventi più idonei.

In pratica vuol dire formulare delle ipotesi sui cammini di sviluppo più probabili alla luce di esperienze simili e di "generalizzazioni" non deterministiche ma che tengano conto delle azioni dei soggetti economici e sociali interni ed esterni alle aree che presiedono allo sviluppo. Il ruolo dei soggetti economici e sociali pubblici e privati è infatti fondamentale per il successo di una qualsiasi politica di sviluppo. Nella fase di attuazione infatti il comportamento degli attori locali, inclusi i soggetti attuatori delle politiche, è uno dei fattori principali per il raggiungimento degli obiettivi desiderati.

5- Istituzioni, soggetti e attori

Quando si parla di politiche e di strumenti per la loro realizzazione si deve tener conto, come abbiamo già visto, delle istituzioni, dei soggetti e degli attori che sono chiamati in causa rispettivamente sia nelle fasi di individuazione delle strategie (disegno) sia in quella della loro attuazione.

Va ricordato al riguardo che nel caso dello sviluppo locale un ruolo molto rilevante è stato svolto in passato, almeno nell'esperienza italiana, dalle così dette istituzioni intermedie. Come proposto infatti da alcuni studiosi (Arrighetti e Serravalli, 1999), accanto al ruolo delle così dette "istituzioni di base" (la famiglia, la comunità locale, il senso civico), è stato sottolineato il ruolo di quei soggetti che possono essere definiti come organizzazioni e sistemi di regole finalizzati all'offerta localmente differenziata di beni pubblici destinati a specifiche categorie di soggetti economici, con l'effetto di condizionare la scarsità relativa di risorse locali specifiche. Tra le istituzioni intermedie assumono rilievo le organizzazioni locali degli interessi, le amministrazioni pubbliche locali, le strutture educative, le organizzazioni consortili non temporanee e le norme esplicite o consuetudinarie che regolano i loro rapporti. Gli autori in questione, inoltre, ritenevano che il futuro dovesse essere segnato da un visibile e progressivo emergere proprio di questa sfera meso-istituzionale.

Ora è indubbio che alcuni recentissimi provvedimenti mettono seriamente in discussione tale impostazione. Ci riferiamo in particolare all'abolizione delle Province e alla

riduzione dei finanziamenti per le camere di Commercio¹, due delle citate istituzioni intermedie che avevano largamente contribuito al successo dello sviluppo locale italiano. In tale mutato contesto è indispensabile decifrare i rapporti tra istituzioni locali formali e informali, tra istituzioni centrali e locali e identificare il nuovo ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico. L'attribuzione di un maggior peso ai comuni ed in particolare alle unioni dei comuni, prevista proprio dalla strategia per le aree interne, mancando ancora di esperienze concrete non permette di esprimere un giudizio. Va solo ricordato il ruolo rilevante che le province svolgono in numerose materie: mobilità e viabilità; pianificazione territoriale generale e delle reti e delle infrastrutture; organizzazione dei servizi pubblici di livello sovracomunale; promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale; tutela del paesaggio. In molti casi è proprio grazie all'attività delle province che il dissennato consumo di suolo messo in atto dai comuni (anche in relazione al loro modo di finanziamento) è stato in parte frenato. Al riguardo va notato che il sistema elettivo di secondo grado previsto per il nuovo ente provinciale può creare seri problemi di conflitti di interesse

Sarebbe stato forse opportuno prevedere la riforma dell'intero sistema degli enti locali sia in termini di attribuzioni di funzioni sia di risorse finanziarie non tanto e non solo per ridurre i costi della politica ma per rendere più efficiente la gestione del territorio.

Al di là degli aspetti istituzionali formali, va poi ricordato che lo sviluppo locale ha avuto successo in quei contesti in cui si sono avviati efficaci processi di condivisione dello sviluppo attraverso la *partecipazione collettiva* del tessuto sociale che anima il sistema locale nell'elaborazione ed implementazione di politiche di crescita, poste in essere attraverso un complesso organico e composito di strategie di trasformazione del territorio. Il modello di riferimento si conferma, ancora una volta, quella dello sviluppo endogeno di tipo *bottom-up*, in quanto qualsiasi iniziativa di *policy* deve provenire dal basso, al fine di garantire un approccio partecipato e condiviso dei soggetti che vivono il territorio. A ciò consegue, necessariamente, l'emergere dell'idea di *governance multilivello (multi-governance)*, a fronte dell'abbandono di quella di "government", per effetto della partecipazione e cooperazione di tutti gli attori, siano essi pubblici o privati, coinvolti nel processo di sviluppo territoriale. In questo contesto assume un particolare rilievo la *valutazione strategica territoriale*, intesa come attività di misurazione di coerenza strategica (interna ed esterna), di priorità, di efficienza e di efficacia degli obiettivi (strategici ed operativi) e delle azioni di *policy* effettuata allo scopo di:

- supportare il processo decisionale e l'attività di creazione del consenso (trasparenza, partecipazione, negoziazione) attraverso il processo di apprendimento
- aumentare la probabilità di successo del programma di sviluppo locale e, più in generale, garantire la governance territoriale.

6- Approccio bottom up corretto

La necessità di una governance territoriale per promuovere lo sviluppo delle aree interne, come peraltro in tutti i casi di sviluppo locale dal basso, pone il problema della sua concreta realizzabilità. In moltissime esperienze di sviluppo partecipato siano essi i Piani strategici territoriali e urbani, la progettazione locale integrata, i PIT, ecc è risultato che uno dei problemi principali sia stata proprio la difficoltà di costruire tale processo e di assicurare la governance stessa. Si è andata affermando pertanto la convinzione che alle iniziali carenze

1 Queste ultime tra l'altro avevano visto modificare i loro poteri, con l'attribuzione del ruolo di autonomie funzionali (insieme alle Università) in base alle leggi 59/97, D.Lgs. 112/98, D.Lgs. 300/99, legge 131/03.

sul piano strutturale, di volta in volta declinate in termini di accessibilità, contrapposizione tra settori arretrati ed avanzati, gap tecnologico, qualità e quantità delle risorse e loro insufficiente valorizzazione, va aggiunto il possibile deficit di governance che in molti casi costituisce il vero punto discriminante tra percorsi virtuosi e arretratezza.

Proprio questi limiti incontrati nei processi di sviluppo dal basso fanno ritenere la necessità di un approccio bottom up corretto.

Esso può essere declinato in primo luogo attraverso l'inquadramento dei singoli percorsi di sviluppo in una strategia complessiva che ne indichi gli obiettivi generali e coordini in un disegno unitario le singole iniziative, come è espressamente previsto dalla SNAI. Inoltre, per superare i limiti anzidetti è necessaria un'attività di assistenza alla progettazione a livello delle aree interne per la messa in essere di progetti innovativi e più in generale di piani di sviluppo locale. Tale attività di assistenza dovrebbe riguardare sia la parte tecnico economica, sia quella relativa agli aspetti di governance (coinvolgimento degli stakeholders, forme di finanziamento pubblico-privato, modalità di gestione dei progetti, attività comunicazione e marketing). Le esperienze concrete, hanno mostrato le difficoltà delle singole amministrazioni nell'affrontare la progettazione complessa, ed il rischio derivante dall'utilizzo di consulenti esterni che molto spesso applicano modelli precostituiti senza tener conto delle specificità locali e l'unione dei comuni interessati non sembra garantire il superamento di queste difficoltà.

Come corollario dell'attività di assistenza va ipotizzata un'adeguata attività di formazione e qualificazione della PA locale per quanto riguarda le competenze interne, in modo da superare nel lungo periodo il deficit attuale e la necessità di assistenza esterna evidenziata in precedenza. Tale attività di formazione dovrebbe essere effettuata in vista di un vero e proprio controllo di qualità sull'attività progettuale, nella ipotizzata prospettiva dell'estensione della attività di progettazione integrata. Andrebbe inoltre accompagnata da un ricambio generazionale all'interno della stessa PA locale che, come è noto, è invece caratterizzata da tempo dal blocco del turn over. Formazione, ricambio generazionale e rimozione del blocco del turn-over dovrebbero essere affrontati in modo congiunto in un piano di riforma delle PA, non solo locale, che travalica ovviamente l'attuazione le politiche per le aree interne in un'ottica di rilancio complessivo della competitività dell'economia Italiana.

Bibliografia

- Arrighetti - G. Serravalli (eds.) "Istituzioni intermedie e sviluppo locale", Donzelli, Roma, 1999.
- E.Ciciotti, "Competizione, coesione e sostenibilità nei sistemi locali: conflitto o complementarietà." in N. Bellini e A.G. Calafati (eds.) : Internazionalizzazione e sviluppo regionale, Franco Angeli, Milano, 2008.
- E. Ciciotti ed A. Spaziante (eds.): Economia, territorio e istituzioni. I nuovi fattori delle politiche di sviluppo locale, Franco Angeli, Milano, 2000.
- E.Ciciotti - A. Spaziante: "Economia, territorio e istituzioni: nuovi fattori, nuove politiche e nuovi strumenti per lo sviluppo locale" in E. Ciciotti ed A. Spaziante (eds.): Economia, territorio e istituzioni. I nuovi fattori delle politiche di sviluppo locale, Franco Angeli, Milano, 2000.
- E.Ciciotti, A.Becchi-Collidà e A.Mela (eds.): Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse, Angeli, Milano, 1989



Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>